



meditando

animali

e persone

di Nunzio Marinelli
Pietro Urciuoli
Giuseppe Ferrara
Nicola Natale
Lorenzo Laricchiuta
Franco Ferrara



pensando

animali

e ambiente

di Emanuele Carriero
Alessandro Greco
fam. Diciolla
Eugenio Scardaccione
Beatrice Genchi
Giuseppe Greco
Annafranca Coviello



intervistando

animali

e lavoro

di Piero Caponio
Alessandro Greco



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it



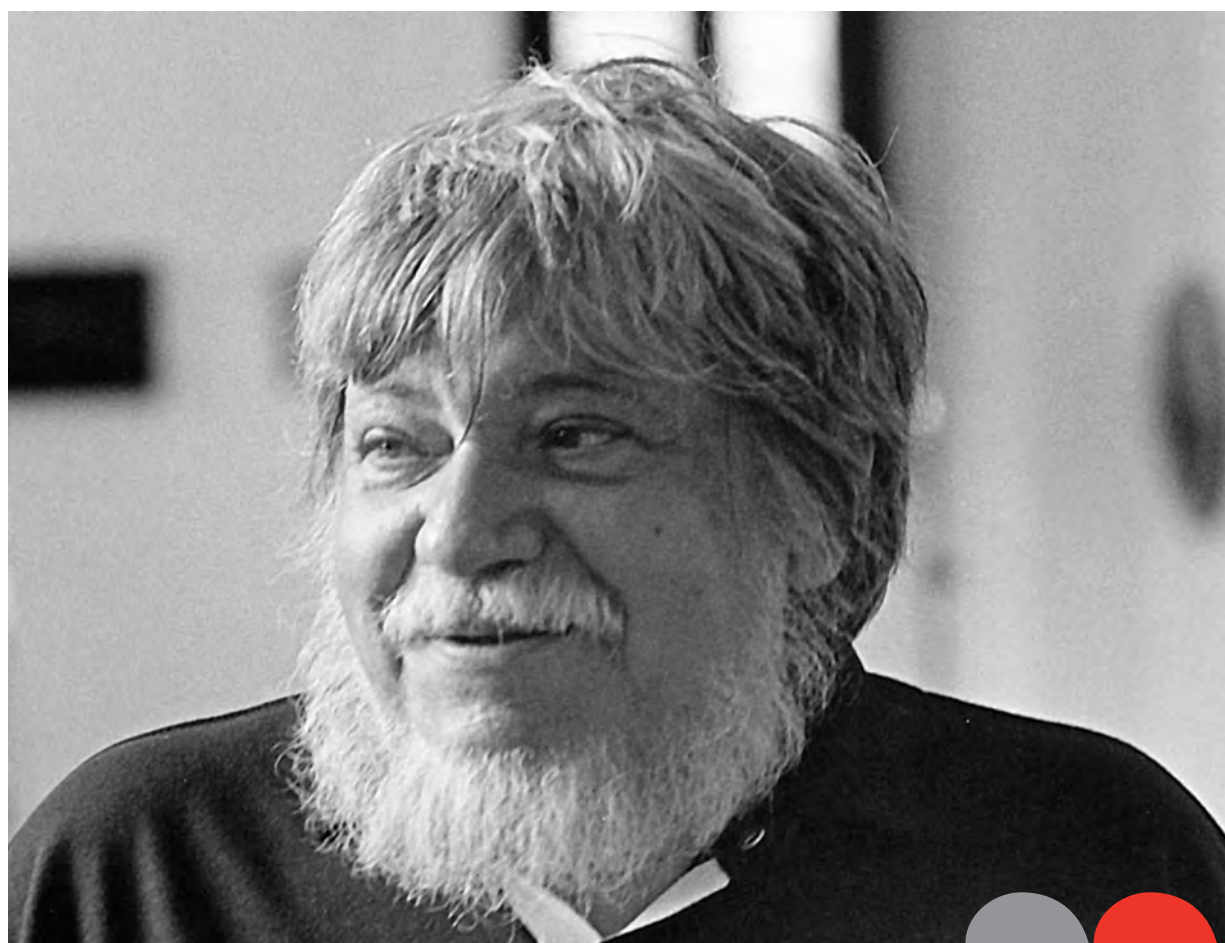
tra cani e gatti

di Rocco D'Ambrosio

Non potrò mai dimenticare mia nonna, che abitava in una masseria, quando si prendeva cura dei suoi animali: affetto, attenzione, cura. Eppure questi non potevano, in nessun modo, varcare la soglia di casa. Essi avevano i loro spazi, non dovevano assolutamente invadere quello della famiglia, specie in momenti sacri quali il pranzo e il sonno. Faccio riferimento a lei come una testimonianza equilibrata e saggia, in un momento storico in cui il dibattito sul nostro rapporto con gli animali è, spesso e purtroppo, oscillante tra due estremismi: la violenza sugli animali e l'animalismo. Si direbbe in altri termini: chi li odia troppo, tanto da distruggerli e chi li ama troppo, tanto da considerarli umani o, addirittura, superiori a noi tutti. Il dato bipolare è testimoniato anche dagli esperti. Esseri umani e animali sono stati spesso compagni di viaggio e hanno condiviso destini paralleli: ne sono testimonianza le innumerevoli presenze nella cultura di tutti popoli e che si declinano in numerose e complesse varianti polarizzate tra antropocentrismo ed ecocentrismo. Anche nell'ambito cattolico spesso si sono avute posizioni estremiste e non sempre ci si

è ispirati a quanto Giovanni Paolo II ha affermato con chiarezza: "Non solo l'uomo ma anche gli animali hanno un soffio divino". Queste visioni riduttive del mondo animale hanno interessato anche la deontologia medica, dove spesso impera una concezione esclusivamente "strumentale" degli animali. Essi sono considerati unicamente in termini di utilità e di vantaggio per l'essere umano. Tra vari estremismi è bene recuperare un atteggiamento di equilibrio. La virtù – è il caso di dire – sta certamente nel mezzo, come insegna Aristotele. E qui il "mezzo" è un equilibrio di rapporto che prende coscienza – aiutando i piccoli a farlo quanto prima – di cosa ci insegna la grande pagina della natura e, in particolare, del regno animale. Una pagina che va letta con intelligenza e amore; una pagina meravigliosa, per i credenti essa è grande opera di Dio, per tutti è patrimonio da custodire, preservare e servire nella sua finalità.

Giorgio Celli, testimone di questo numero, ha scritto: "Bene, io credo che al di là delle convinzioni religiose, mistiche e spirituali di ognuno, il rispetto verso gli animali e la natura, madre di tutti noi, debba rappresentare un presuppo-



sto, un comune denominatore del convivere civile". Il rapporto con gli animali è presupposto e comune denominatore del nostro essere e creare comunità, civili o istituzionali o religiose che siano. Esso è anche una cartina tornasole per verificare la maturità personale. Prendersi cura degli animali vuol dire prendere coscienza di *chi si è* e di *cosa si è tenuti a dare a se stessi, agli altri, a Dio per chi ci crede e alla natura*. Interessante notare come il modo di ammaestrare e rapportarsi agli animali manifesta abbastanza facilmente, anche a occhi non tanto esperti, il modo di

vivere e di concepire la vita. Da questo punto di vista molto interessante è lo studio del rapporto delle persone, in particolare, con cani e cavalli. Allora, in quest'ottica, gli animali sono anche aiuto a esprimere la nostra personalità al meglio e a non tradirci in falsità e abusi di ogni genere; a ritrovare anche armonie recondite e profonde, come Francesco d'Assisi insegna. È lui che ci insegna, come scrive più avanti Pietro Urciuoli, a rapportarsi a tutto, compresi gli animali, "semplicemente da uomo libero, né servo né padrone".

Giorgio Celli (1935-2011), scienziato, poeta, scrittore, testimone di amore e rispetto profondi per gli animali e la natura.



creature tutte del Signore

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore... monti e colline, creature tutte che germinate sulla terra, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, uccelli tutti dell'aria, animali tutti, selvaggi e domestici, benedite il Signore. Benedite, figli dell'uomo, il Signore" (Dn 3, 57-88.56).

"Tutto è stato fatto per mezzo di Lui" (Gv. 1,3).

"Osserva le Creature e loda il Creatore" (Agostino, *Discorsi*, 261).

Non c'è dubbio, il peccato dell'uomo ha creato inimicizia a livello cosmico. Le cattive relazioni non sono solo tra uomo e uomo, ma anche tra uomo e animali, piante, suolo, sottosuolo, acque e pianeta intero. Questo genera sofferenza, una sofferenza che anch'essa è cosmica.

"Occorre lavorare per ridurre il più possibile la sofferenza del mondo, anche se non potremo eliminarla del tutto". (Gandhi, 17 dicembre 1925).

Tutti i miei amici sanno che non mangio carne, ma non mi definisco vegetariano, concetto ancora oggi confuso. Cerco di non mangiare carne, ma senza fanatismo: non sono di peso a chi mi invita, fuori della mia dimora e quando sono in viaggio mi accontento di quello che mi offrono, il rispetto di chi mi ospita va-

le più delle mie convinzioni, e anche in Etiopia, dove per accogliere l'ospite si sacrifica un animale ho accettato di mangiare carne. Lì il sacrificio significa ancora il dono della vita.

Sono però ben lontano dall'affermare che gli animali servono per essere mangiati, come se il loro scopo fosse solo quello, ogni essere vivente è chiamato alla vita, e a meno che non sia strettamente necessario ucciderlo, dovrebbe vivere! Conservo i grandi principi per le grandi questioni, alle piccole è sufficiente un po' di misericordia ed equilibrio.

Purtroppo i segni dello squilibrio sono sotto gli occhi di tutti: - tonnellate di carne vengono buttate via dai nostri ipermercati perché scadute, ammazziamo sempre più del necessario;

- alcuni animali sono considerati alla pari degli uomini, sicché ho visto cani e gatti avere tutto: il loro cibo, la loro casa, il loro letto, il loro cappottino, le loro scuole, i loro alberghi, le loro eredità, le loro medicine, le loro cliniche, la loro alta considerazione nei codici legislativi. Ho visto cani avere tutto e bambini non avere niente;

- altri animali poi in natura, fieri della loro libertà, possono essere abbattuti per diletto, e lo chiamiamo "sport";

- gli enti locali, in base alla legge 281/91 si devono munire di ca-



nili e relative strutture veterinarie, ma spesso sono in notevole ritardo e si rivolgono a privati senza scrupoli (spesso parenti e amici) che aprono canili privati, veri e propri lager, ma percepiscono compensi altissimi (nelle zone dicamorra anche tra i 5 e i 10 euro a cane al giorno). Il business dei cani nelle sue diverse componenti produce nella sola Campania un giro di guadagni illeciti che si aggira intorno ai 6-7 milioni di euro l'anno (la stima è dell'Associazione Italiana Difesa Animali, esiste anche un

esposto alla Procura della Repubblica di Nola). Cinque o dieci euro al giorno farebbero comodo anche a un disoccupato con figli, e in Campania ci sono circa 200.000 cani randagi!

- per non parlare poi degli allevamenti industriali, dei mangimi animali, delle modificazioni genetiche, della mucca pazza.

Lo squilibrio in fondo è nella testa dell'uomo, che anziché proteggere e custodire gli altri esseri viventi li considera come «cose» a sua disposizione. Il progresso spirituale ci porterà a smettere di uc-

cidere altre creature per soddisfare i nostri bisogni materiali.

Sarei restio ad ammazzare un agnello per sostenere il corpo umano. Trovo che più una creatura è indifesa, più ha il diritto ad essere protetta dall'uomo dalla crudeltà degli altri uomini. Ma colui che non è degno di tale opera non può offrire protezione.

"Per riuscire a vedere faccia a faccia lo Spirito della Verità, universale e onnipotente, bisogna riuscire ad amare la più modesta creatura quanto noi stessi. Nel mondo c'è quanto basta per le ne-



tra i libri

di Giorgio Celli

Giorgio Ruggero Celli nasce a Verona il 16 luglio 1935. Si laurea in Scienze Biologiche all'Università di Bologna nel 1959 e ivi intraprende la carriera accademica, svolgendo inizialmente la funzione di assistente zoologo ed ecologo; poi diventa docente, arrivando, infine, a dirigere l'Istituto di Entomologia "Guido Grandi". Nell'ambito dell'entomologia si dedica soprattutto allo studio delle api, sia come organismi indicatori del livello di inquinamento ambientale da pesticidi e da piombo, ma anche dal punto di vista etologico, approfondendo alcuni aspetti della loro percezione visiva e delle loro capacità di apprendimento. Diventa membro del Comitato tecnico scientifico del Parco del Delta del Po e responsabile del "Progetto zanzare" promosso dalla Regione Emilia Romagna e dai comuni della costa adriatica. Crea un centro, unico in Italia, nel quale vengono sperimentati insetti utili alla lotta biologica ai fitofagi (insetti dannosi che si nutrono di piante e di loro parti quali foglie, frutti, rami). È autore di più di 200 contributi scientifici su riviste nazionali ed internazionali. Oltre ad essere scienziato ed esperto della vita sociale degli animali, Celli è anche poeta e scrittore. Il suo esordio letterario avviene con la pubblicazione del ro-

manzo sperimentale "Il parafossile" (ed. Feltrinelli, 1967) e continua con libri di versi scritti sull'onda delle polemiche del Gruppo '63 circa lo stato della poesia lirica italiana e la necessità della sua trasformazione a livello linguistico in un progetto di rilettura delle contraddizioni della società italiana. Scrive anche numerosi romanzi gialli, nella cui ambientazione emerge quasi sempre la sua cultura scientifica e il suo amore per gli animali, in particolare per i gatti. È anche autore teatrale; nel 1975 vince il Premio Pirandello con l'opera "Le tentazioni del professor Faust", una parabola inquieta e macabra sulle responsabilità della scienza e degli scienziati; nel 1977, scrive "La zattera di Vesalio", in cui mette in scena l'"apocalisse" dell'Europa a venire. È uno degli sceneggiatori dei primi film di Pupi Avati, per il quale ha anche recitato. Nel 1986 cura per la sezione "Arte e scienza" della Biennale di Venezia l'audiovisivo "Arte e bio-logia nel Novecento". Collabora con "La Stampa" e ha una rubrica fissa su "Quattrozampe". Per anni si è fatto apprezzare in tv come conduttore della fortunata trasmissione di RAI 3 "Nel regno degli animali", attraverso la quale ha sempre spiegato il «mondo segreto» degli animali con una rara padronanza dell'argomento e un

approccio divulgativo e ben poco accademico. Dal 1999 al 2004 è stato parlamentare europeo e consigliere comunale a Bologna dei Verdi.

Muore l'11 giugno 2011 a Bologna. Alla sua commemorazione, il rettore dell'Ateneo di Bologna, Ivano Dionigi, lo ricorda come "la voce più autorevole sugli animali".

tra i suoi libri:

Bestiario postmoderno, Editori Riuniti, 1990

Etologia della vita quotidiana, Raffaello Cortina, 1992

Dio fa il professore, Bollati Boringhieri, 1994

Oltre Babele: scienza e arte a confronto, Marsilio, 1994

Gatti, gatti e altre storie, Muzzio, 1995

Come le vespe d'autunno, Marsilio, 1995

Il gatto di casa: etologia di un'amicizia, Muzzio, 1997

L'avvocato degli animali... e del cane, Perdisa, 2005

La mente dell'ape. Considerazioni tra etologia e filosofia, Compositori, 2008

tra le sue poesie

Il pesce gotico, Geiger, 1968

Morte di un biologo, Duchamp, 1969

Prolegomeni all'uccisione del Minotauro, poema in prosa, Feltrinelli, 1972

Versinverdi, La Corte, 1994

meditando

di Pietro Urciuoli

né servo né padrone

Francesco d'Assisi è universalmente noto anche per il suo amore per il creato e per gli animali; un aspetto caratteristico della sua personalità e della sua spiritualità, che da sempre ha attirato l'attenzione dei biografi, ispirato l'estro degli artisti e suscitato la devozione popolare. Il tema, a mio parere, è però soltanto apparentemente semplice e occorre evitare due estremizzazioni.

Il primo errore è scadere nell'aneddotica, salvo a scoprire quanto d'interessante possa celarsi anche in essa. Prendiamo ad esempio il noto episodio del lupo di Gubbio, riportato dai *Fioretti* al cap. XXI. Comunemente si ritiene che si tratti di una storia inventata, di una leggenda: dietro il feroce animale si nasconderebbe in realtà un signorotto locale che Francesco avrebbe convertito e rappacificato con la gente del posto. Invece non pochi elementi portano a ritenere che si tratti proprio di un lupo in carne ed ossa. In primo luogo, il contesto

storico e ambientale del tempo: il massiccio disboscamento praticato dai contadini per far fronte alle esigenze alimentari di una popolazione in forte crescita demografica privò del loro habitat naturale molti animali selvatici che cominciarono così a spingersi alla ricerca di cibo sino alle soglie dei centri urbani minacciandone gli abitanti. Ma soprattutto vi sono alcune circostanze mai del tutto chiarite: la più interessante è la seguente. Nei pressi della chiesa intitolata a San Francesco della Pace, nel centro di Gubbio, fu ritrovato nel 1873 nel corso di lavori edili un sarcofago in pietra contenente i resti mortali di un lupo; è a dir poco strano che a un simile animale fosse riservato un tale riguardo. Di segno contrario, per così dire, sono invece le notizie storiche relative alla altrettanto famosa predica agli uccelli, immortalata da Giotto in uno dei più famosi affreschi della Basilica superiore di Assisi. Tommaso da Celano, il primo biografo ufficiale di



Francesco, colloca questo episodio a Bevagna, in un tempo imprecisato, facendone un esempio dell'amore di Francesco per la natura. Ben diversa è la descrizione dell'episodio contenuta nelle cronache dei monaci benedettini Ruggero di Wendover e Matteo Paris: reduce dalla visita al papa nel 1210 Francesco, amareggiato dall'indifferenza e dal disprezzo mostrati dal popolo romano nei suoi confronti, sulla via del ritorno si mette a predicare a uno stormo di uccellacci intento a raspolare sui rifiuti.

Il secondo errore di cui si diceva è attribuire a Francesco intenzioni che egli invece non ebbe affatto, conferendo ai suoi atteggiamenti discutibili contenuti teologici. Non sono infrequenti, ad esem-

pio, le interpretazioni del suo amore per la natura in funzione anti-catare quando invece è noto che Francesco evitò sempre confronti con gli eretici sia sul piano dottrinale sia su quello della prassi; per altro verso, invece, non mancano i tentativi di attribuirgli sfumature di un latente panteismo; e soprattutto abbondano in letteratura testi che sovraccaricano questo suo amore per il creato di un misticismo e di uno spiritualismo sicuramente esagerati.

Personalmente ritengo che entrambe queste estremizzazioni siano sbagliate giacché da un lato banalizzano, dall'altro distorcono il suo genuino atteggiamento offuscandolo nel suo carattere principale: Francesco è innanzitutto un uomo che ha preso sul serio il

suo impegno alla conversione. Più si sforzava di liberarsi dal peso del peccato più riusciva a guardare il creato con gli occhi stessi del Creatore. E così, con quella concretezza e spontaneità che erano proprie del suo carattere, elaborò con un modo tutto suo di stare al mondo: riscopertosi fratello di Cristo visse da fratello universale, rapportandosi a tutto e a tutti semplicemente da uomo libero, né servo né padrone.

[ingegnere, terziario francescano, Avellino]



in parola

di Emanuele Carriero

animalismo. La posizione di chi ritiene che vada accresciuta la tutela verso le specie animali. I movimenti più radicali richiedono l'adesione a un insieme di atteggiamenti volti a ottenere il riconoscimento degli obblighi morali di ogni essere umano nei confronti degli animali, il superamento della convinzione che le regole etiche si applichino solo all'uomo e un impegno per contrastare le attività connesse allo sfruttamento animale. Questa sensibilità è estesa a tutti i prodotti di consumo attraverso il commercio equo, all'uso ecologico dei mezzi di trasporto, alla scelta delle vacanze e così via, in un'ottica volta a orientare ogni scelta verso l'alternativa meno violenta per uomini, animali e ambiente.

Etologia. disciplina scientifica che studia il comportamento animale nel suo ambiente naturale. Prende in esame i modi attraverso cui l'animale interagisce con l'ambiente e aiuta a comprendere la

componente istintiva e la capacità di rispondere alle situazioni: dall'interazione di questi due fattori nasce il motore dell'apprendimento che, utilizzato in una prima fase di crescita, segna per tutta la vita il carattere dell'animale. Essa presenta gli animali nella loro natura e spiega come devono essere studiati sulla base di quello che fanno: in questa luce il comportamento diventa oggetto di osservazione e indicatore della evoluzione, alla cui base c'è la combinazione fra individuo e ambiente, fra istinto e stimoli, fra predisposizione e apprendimento.

Vivisezione. Pratica di ricerca utilizzata nel campo della sperimentazione animale consistente nell'effettuare una dissezione su animali ancora vivi. Fine della vivisezione è quella di investigare quegli aspetti della biologia animale che non sarebbe possibile studiare con un organismo non in vita. La pratica è oggetto di numerose critiche a causa delle numerose sof-

ferenze inflitte agli animali sottoposti a studio.

Randagismo. condizione degli animali domestici che sono stati abbandonati o smarriti e che si trovano a vagare per proprio conto. È regolato da leggi specifiche e controllato da istituzioni preposte; tali normative e istituzioni possono definire il concetto di randagismo in modi più specifici. La legge sugli animali da affezione applica solo ai cani la definizione di randagio e introduce una distinzione fra cane vagante e cane randagio, riferendosi con quest'ultima espressione al caso di cani abbandonati che si siano abituati alla vita in condizioni semi-selvatiche, per esempio riunendosi in branchi.

[impiegato dello stato, redazione di CuF, Taranto]



poetando

di Antonia Pozzi

Il cane sordo

Sordo per il gran vento
che nel castello vola e grida
è divenuto il cane.
Sopra gli spalti – in lago
protesi – corre,
senza sussulti :
né il muschio sulle pietre
a grande altezza lo insidia,
né un tegolo rimosso.
Tanto chiusa e intera
è in lui la forza
da che non ha nome
più per nessuno
e va per una sua
segreta linea
libero.

Sete

Or vuoi ch'io ti racconti
una storia di pesci
mentre il lago s'annebbia?
Ma non vedi
come batte la sete nella gola
delle lucertole sul fogliame trito?
A terra
i ricci morti d'autunno
hanno trafitto le pervinche.
E mordi
gli steli arsi : ti sanguina
già lievemente l'angolo del labbro.
Ed or vuoi
ch'io ti racconti una storia d'uccelli?
Ma all'afa
del mezzogiorno il cuculo feroce
svolazza solo.
Ed ancora
urla tra i rovi il cucciolo perduto :
forse il baio in corsa
con lo zoccolo nero lo colpì
sul muso.

da Antonia Pozzi, *Parole*, Garzanti

simboli e storie

Il rapporto della persona umana con la natura tende a essere essenzialmente antropocentrico. La sistematica delle scienze naturali si basa sul concetto “politico” di regno: regno animale, regno minerale, regno vegetale. Ne deriva automaticamente che la persona umana ne è il sovrano. Quando questa concezione è stata messa in crisi da Darwin è nata una nuova consapevolezza di appartenenza della persona umana alla natura nel contesto di un’armonia evolutiva. La visione antropocentrica, tuttavia, tende a essere sempre presente, ma con una consapevolezza diversa rispetto al passato. La persona umana non è più semplicemente re della natura che in una condizione di scarso popolamento ne dispone discrezionalmente; è diventata, in una condizione di sovrappopolazione mondiale, uno degli elementi di maggiore disequilibrio dell’ecosistema. Dall’an-

tichità la persona umana ha utilizzato gli animali non solo per il lavoro, lo svago, l’alimentazione, la religione, la sperimentazione, ma ha anche loro attribuito una funzione simbolica. Simboli di tipo religioso, politico, sociale e psicologico. L’esame dell’aspetto e dell’istinto degli animali, i caratteri attribuiti loro dagli uomini sono stati utilizzati anticamente per l’interpretazione psicologica della persona umana. Una persona umana può essere ardita come un leone, timorosa come una lepre, scaltra come una volpe, schiva come un orso. Nella pittura rinascimentale la somiglianza di una figura umana a un animale diventa il principio fondamentale per indagare il rapporto tra aspetto fisico e caratteristiche psicologiche. Il simbolismo animale è profondamente radicato e fa parte del nostro quotidiano. I bambini nella culla sono circondati da api sorridenti, morbidi orsacchiotti, gat-

ti, tigri o leoni dall’aspetto rassicurante. Si tratta di un’interpretazione umanizzata e totalmente distorta degli animali. In natura un incontro con orsi, tigri o leoni può essere tutt’altro che rassicurante. Nelle arti visive e nella letteratura l’attribuzione simbolica è ancora più profonda. Ad esempio il cane è il simbolo della fedeltà, ma nella Bibbia è associato negativamente a meretrici, maghi e idolatri. In alcune rappresentazioni dell’ultima cena il cane, accovacciato ai piedi di Giuda, ha un’evidente valenza negativa. Ma, in grembo a una figura femminile, o tra due coniugi, assume il

simbolo di fedeltà. Anche il leone ha significato ambivalente: si pensava che la leonessa partorisce cuccioli morti e che il leone, il terzo giorno, alitando loro sul muso li portasse in vita. Per questo è stato usato per simboleggiare la Resurrezione del Cristo. Però è anche simbolo negativo; nella prima lettera di Pietro si legge: “Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando che divorare”. Il gatto nell’antica cultura religiosa è simbolo del diavolo e dell’oscurità, ma può assumere anche significati positivi: il gatto è abile cacciatore, come Gesù è cacciatore di anime. Gli

esempi di simbologia ambivalente sono numerosissimi; solo l’agnello rappresenta da sempre l’innocenza, offerto in sacrificio dagli ebrei durante la pasqua, è ancora oggi “sacrificato” sotto forma di tradizionale pietanza pasquale. Giovanni Battista chiama Gesù agnello di Dio e l’agnello con le zampe legate offerto dai pastori in alcune rappresentazioni della natività, o nei presepi casalinghi, allude in realtà al futuro sacrificio di Gesù.

[medico, redazione CuF, Bari]



disegnando

di Anna Franca Coviello

Il disegno in copertina, in alto a sinistra, è stato realizzato da Anna Franca Coviello, pittrice di Palo del Colle (Bari), che già collabora con il nostro periodico. La ringraziamo per la sua squisita disponibilità e per il dono delle sue opere.



pensando

di Giuseppe Greco

È grande consuetudine riscontrare nel gergo comune l’incalcolabile fedeltà dei nostri cani, gatti, l’affettuosità che essi porgono ai propri padroni, alla felice compagnia degli svariati tipi di uccelli e volatili che con il proprio canto allietano le intere giornate di coloro che se ne occupano. Ricordo felicemente il mistero in cui san Francesco riponeva l’esistenza delle creature vicino all’uomo, poste allo stesso livello in confronto al creatore e alle quali portava grande ed ossequioso rispetto. Purtroppo, invece, negli ultimi tempi è sempre più di moda ascoltare dai vari media di maltrattamenti che gli animali (che all’uomo arrecano solo piacevole com-

pagnia o supporto fisico ed a volte psicologico) subiscono quotidianamente. Mi chiedo allora chi sia l’animale: l’uomo o la bestia? Sembra che l’uomo si sia involuto nella bestia che tanti anni or sono ricopriva il ciclo produttivo e riproduttivo della nostra amata terra, mentre le bestie (che noi trattiamo tali) siano evoluti in creature più sensibili dell’uomo in una dimensione intellettuale di paziente esistenza. È pur vero che non dobbiamo “umanizzare” all’inverosimile i nostri fedeli accompagnatori, ma è pur vero che non dobbiamo trattarli come superficiali suppellettili che al bisogno si può farne a meno.

[presidente di CuF, Cassano, Bari]

pensando

di Alessandro Greco

Riempite la terra e soggiogate, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra” (Gen 2,28). Ecco cosa Dio disse all’uomo e alla donna nel giardino dell’Eden. Gli animali quindi, inutile negarlo, fanno parte della nostra vita, anche se non in modo uguale per tutti. Per alcuni essi sono veri e propri compagni di vita, mentre per altri solo un cibo succulento; per altri ancora un problema da eliminare. In molti si identificano nella prima di queste opzioni, e senza dubbio hanno o vorrebbero avere un animale domestico. Ma avere un animale in casa è davvero giusto? Non tutti la pensano così. A opporsi a questa pratica ormai diffusa, per strano che possa sembrare,

sono in gran parte gli animalisti: coloro che conoscono il comportamento animale, infatti, sanno che neanche il cane e il gatto, animali domestici per eccellenza da tempi immemorabili (nell’antico Egitto i gatti erano mummificati e seppelliti come i rispettivi padroni), sono nati per condurre la nostra stessa vita. Al tempo stesso non tutti gli animali possono vivere per strada, altrimenti il disagio che ne deriverebbe sarebbe grande. Che fare allora? Probabilmente, come spesso accade, la virtù sta nel mezzo, quindi la soluzione potrebbero essere spazi aperti ben delimitati e dedicati agli amici a quattro zampe. Ma accadrà davvero?

[studente liceale, Taranto]

meditando

di Nicola Natale

precedenze e dignità

Gli animali tra tutte le meraviglie che ci circondano, sono quelli ci somigliano di più. E questo a prescindere dalle corrispondenze che si ritrovano comparando il nostro dna con quello degli scimpanzé ed altri animali. Sono le loro funzioni superiori che ci stupiscono: l'affetto e la fedeltà dei cani, l'eleganza silenziosa dei gatti, il canto paradisiaco di alcuni uccelli, la sensibilità dei cavalli, la socievolezza dei delfini. Potremmo continuare all'infinito, per non parlare delle qualità fisiche di tanti animali che non smettono di affascinarci nei documentari. Certo, le funzioni superiori che attribuiamo agli animali sono nostre rappresentazioni, nessuno finora ha trovato la "stele di Rosetta" che possa tradurci esattamente i sentimenti animali, ma i loro codici comunicativi sono molto ben studiati e gettano di continuo nuova luce sul loro mondo. Tuttavia l'uomo contemporaneo ha trovato il modo di deviare anche il giusto rispetto che si deve a queste creature. Mi riferisco a quanti nelle nostre città e nei nostri paesi antepongono il loro animale e le cause animaliste ad altri umani e alle cause umane. A quanti personificano il loro animale. L'espressione "sono meglio gli animali" è diventata popolarissima e non c'è dubbio che in molti casi gli animali abbiano brillato in umanità rispetto alle imprese dei titolari uomini. Penso a Srebenica, a Sabra e Chatyla, ma anche a Casalduni e Pontelandolfo, tutte stragi di uomini contro uomini e penso soprattutto a quelle in corso. L'animale soddisfa certi nostri bisogni, senza essere sul nostro

stesso piano. Non abbiamo con lui la meravigliosa scommessa dell'amicizia che ci può essere fra umani, un rapporto tra pari, con il rischio continuo del fraintendimento e del tradimento. Con l'animale domestico o "addomesticabile" si semplificano le cose: dobbiamo addestrarlo solo ad entrare in contatto con noi. Bene, ognuno sa di cosa ha bisogno e non c'è dubbio che la cura ed il rapporto con gli animali abbia tantissimi effetti positivi ma questo rapporto non può essere anteposto al rapporto con gli umani. La causa animalista non può avere valenza maggiore delle tante, troppe cause umane. Memorabile, e certo non casuale, l'ironia di Zucconi ai Mondiali di calcio del 1994 negli Usa; le partite eliminatorie furono giocate ad orari impossibili, tipo le 14:00, con un caldo bestiale per ragioni televisive: "se giocassero gli animali ci sarebbero state forti proteste, ma sono umani e possono giocare". Ho conosciuto gente dolcissima con gli animali, pronta a dare carezze ed affetto al cagnolino sconosciuto ma di rara aggressività verso gli umani anche conosciuti! Mi indigno quando vedo i bocconcini prelibati per il nostro fido e la nostra gattina e penso alla condizione umana in Darfur, nel Corno D'Africa o in certe fabbriche cinesi. Ma senza questi esempi estremi basti pensare all'indifferenza che generano i barconi pieni di immigrati che naufragano vicino alle nostre coste; i vecchi, i nostri vecchi, che non vogliamo andare a trovare perché noiosi; il compagno di scuola malato psichico che non ci va più di saluta-



re. Non meritano queste cause il nostro tempo, accanto alle cause animaliste? Lo stesso caos nel quale ci ha cacciato il mondo finanziario, per il quale stanno pagando gli inermi, i poveri in spirito e che sta distruggendo tutta la legislazione sociale, diritti conquistati dopo anni di battaglie civili, non vi sembra abbia un'urgenza maggiore? Amici animalisti, mi inchino al vostro sentimento, alla vostra sensibilità, alla vostra spontanea comprensione dell'insegnamento di San Francesco, ma vi richiamo alle lezioni di Don Milani: "E in questo secolo come si vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola?" Termino con un aneddoto. C'è un'area comunale al centro

della mia città, che doveva divenire Parco, fin dal lontano 1989: non lo è mai diventata. L'anfiteatro costruito, anche quello mai ultimato, è diventato ritrovo di giovani che vanno a bersi una birra e talvolta a fumare una canna. I volontari animalisti lo hanno ripulito per i cani randagi, perché non si ferissero con le bottiglie rotte. Non per i "i figli dei nostri civili concittadini, che potranno fumarsi le canne più spaparanzati di prima" hanno sentenziato. Gli stessi hanno poi creato un gruppo su Facebook per denunciare l'abbandono di cani sul territorio, altra iniziativa lodevolissima. Ma come risponde una delle principali militanti alla indifferenza della cittadina alle battaglie animaliste? Eti-

chetta gli abitanti come "capi verdi" sinonimo di zotici. Che poi chiama, per un altro caso, "bestie a due zampe". E come controbattono alle lamentele dei cittadini per i branchi di randagi? "Bisogna far sentire in maniera decisa la nostra voce. La gente si lamenta dei cani col Sindaco? E noi di tutta risposta gli scriviamo che non è vero niente". Un gruppo di pressione, questo rischia di diventare l'amore sacrosanto per gli animali.

[giornalista, addetto stampa, Ginnosa, Taranto]

leggendo

di Eugenio Scardaccione

Vi invito a leggere l'ultimo libro di Francuccio Gesualdi, *I fuorilega del Nordest* (ed. Dissensi. L'autore, dopo l'esperienza della scuola di Barbiana con don Lorenzo Milani e la costituzione dal 1985 del "Centro nuovo modello di sviluppo" continua a stupirci. Questo romanzo passa in rassegna, attraverso la vicenda del giovane architetto rampante Riccardo, tanti temi di cocente attualità, quali la presenza di stranieri in territorio italiano con relative azioni di razzismo, la corruzione e l'arrivismo di politici senza scrupoli. Le pagine del libro sono un susseguirsi avvincente di colpi di scena, in cui la storia del "nostro" giovane si alterna con le vicende familiari dei genitori che perdono



il lavoro a causa dell'invasione dei cinesi e di una stagnazione occupazionale in una cittadina del Nordest. Il protagonista in modo spregiudicato, coglie la palla al balzo di pregiudizi stantii, sconvolge molte regole di convivenza civile, si fa abbindolare da cattivi consiglieri e scala il successo, accettando di farsi il portavoce di sentimenti razzistici della lista civica "Brigata italica". Viene eletto e diventa assessore, si arricchisce e consente la costruzione dell'ennesimo ipermercato, all'interno del quale viene assunto. Il denaro, la corruzione e una propaganda zeppa di idee scontate fanno breccia e sembrano avere la meglio. Ma le pagine incalzanti del libro ci rivelano un costante percorso di cambiamento di Riccardo, che inizia a riflettere, rivede i suoi punti di vista e li mette in discussione, grazie anche ad alcuni personaggi come Ilenia, una combattiva concittadina che si ribella alle ingiustizie e si impegna per un fattivo cambiamento. E Paola, di cui dopo si innamorerà, incontra in Cambogia, dove lavora come volontaria con un attivo sacerdote francese in un centro di recupero per minori sfruttati a livello sessuale. In-

caricato di investigare sui rapporti tra la sua azienda, la "Vestmart" e l'industria cambogiana di riferimento, scopre giganteschi intrighi per una mancanza di tutela dei diritti di chi lavora, con relativo scandaloso sfruttamento. Ilenia e Paola gli aprono il cuore e il cervello e Riccardo si convince che esistono altri valori cui tendere e in cui credere. L'arricchimento ingiusto delle imprese italiane e straniere, l'avidità e l'aridità interiore non possono avere la meglio nel sostituire le relazioni significative e l'anelito alla giustizia. Anche se il romanzo non termina con un "lieto fine", la storia di un Riccardo trasformato può intrecciarsi con quella di tanti giovani e non dei nostri giorni, desiderosi di dare un senso e un significato alla riflessione, all'azione e al sogno di un mondo migliore e più giusto. Un bell'esempio di scrittura fluida, scorrevole, utile, capace di comunicare qualcosa che suscita una dose di sana indignazione per non rassegnarsi di fronte ai soprusi. Alla ricerca del ben-essere e del ben-vivere, con una manciata di felice sobrietà.

[preside, Bari]



in modo diretto

1 *quale è il tuo rapporto con gli animali e come lo vivi nell'esercizio della tua attività?*

La nostra è una azienda agricola e perciò siamo abituati a vivere immersi nella natura e quindi il nostro rapporto con la natura e con gli animali è sicuramente vissuto in modo diretto. Pertanto anche in virtù dell'esperienza siamo capaci di vedere nell'animale un "essere vivente". Si ha l'opportunità di viverlo in maniera globale: lo si vede nascere, lo si alleva e col passare degli anni si valutano i suoi comportamenti. In questo tipo di rapporto, caratterizzato da una dimensione professionale e umana, si evidenzia l'importanza di rilevare le caratteristiche proprie dell'animale, che se giustamente orientate consentono di realizzare una relazione veramente interessante. Ci poniamo con senso di rispetto nei confronti di tutti gli animali, dal semplice cane fino a quelli di grossa taglia come la mucca. Si costruisce una dimensione di scambio con l'animale; ciò lo si avverte soprattutto quando gli si dà da mangiare o lo si sottopone a una pettinata, alla cura del pelo, del corpo. Allo stesso

tempo non bisogna dimenticare che si tratta di animali, per cui è importante evitare di viziare ma al contempo è fondamentale non trascurarli. Con l'esperienza si impara a conoscere anche i loro bisogni. Infatti quando si crea un allevamento di animali è necessario dargli da mangiare sempre agli stessi orari, in modo tale che sappiano come comportarsi. Il rispetto reciproco porta a costruire un rapporto di pieno equilibrio, al contrario di quanto avviene nei casi di maltrattamenti degli stessi animali, spesso pubblicizzati dai media. Questo modo di vivere con l'animale dà la possibilità di recepire se gli indirizzi e gli orientamenti imposti vengono acquisiti, ottenendo la possibilità di individuare il suo carattere ed evitando che possa incorrere in situazioni di sofferenza. In tale ottica è curioso rilevare come anche i cani e i gatti vanno d'accordo nella nostra azienda.

2 *Cosa ti trasmettono gli animali e quali sentimenti provi nei loro confronti?*

È importante il rispetto come quello per l'uomo. Lungi, però,



dal pensare che il rapporto con l'animale sia migliore di quello con l'uomo. Se si mettono in pratica le giuste tecniche di addestramento, affermando significativamente i limiti dell'animale, ciò si traduce concretamente con l'assunzione di un atteggiamento di rispetto da parte dello stesso animale anche nei confronti degli estranei che vengono ospitati nell'azienda. Invece di tenere un cane in gabbia, col rischio di incorrere in problemi una volta liberato, lo si addestra a stare con le persone affermando i suoi limiti, che non devono mai essere superati e offrendogli una persona di riferimento che divenga la sua guida e gli dia sicurezza. Pertanto il rispetto è al primo posto e se l'ani-

male sbaglia va rimproverato, perché l'autorità del padrone viene percepita come limitante. Un buon padrone deve fare in modo che l'istinto dell'animale non venga del tutto represso, ma si deve creare il giusto equilibrio in questa relazionalità.

3 *Come è nata questa passione, questo rispetto per gli animali?*

Nascono dalla tradizione della nostra famiglia, fatta di agricoltori e allevatori. Abbiamo imparato dai nostri nonni e dai nostri diretti parenti a vivere con gli animali, acquisendo una notevole esperienza. A questo si aggiunge anche la grande opportunità oggi offerta dall'evoluzione tecnologica, che, insieme a corsi di forma-

zione, di addestramento, sostiene un forte processo di arricchimento delle conoscenze acquisite. Fondamentale, però, rimane l'esperienza personale ottenuta sul campo, che consente di raggiungere un giusto equilibrio nel rapportarsi agli animali, in cui i concetti di autorità e di rispetto permettono di raggiungere degli ottimi risultati nell'ambito dell'esercizio di questa edificante professione.

[l'intervista è stata raccolta da Alessandro Greco, Cassano, Bari]

[imprenditore agricolo, Cassano, Bari]

pensando

della famiglia Diciolla

Se ne è andato il giorno di San Valentino il più giovane dei due gatti di famiglia, giusto in tempo per il numero sugli animali... Era scherzosamente il gatto di serie B, non era bellissimo, non era particolarmente intelligente, non faceva quasi mai "ronf ronf" e a volte mordeva anche noi, non solo gli estranei. L'avevamo salvato per strada dalle

mani incoscienti di qualcuno, aveva pochi giorni di vita e nessuna speranza di farcela. E invece, piccolo, troppo piccolo, aggrappandosi fortissimamente al biberon del latte accanto a un peluche che lo illudeva di avere una mamma e un poco anche a noi che lo accudivamo giorno e notte, ce l'aveva fatta e ci è rimasto accanto per cinque anni.

Se ne è andato, all'improvviso com'era arrivato, forse per colpa di altre mani altrettanto incoscienti. Era evidentemente destino: degli uomini non si fidava e, dal suo punto di vista, come dargli torto?

Resta adesso in noi non tanto un dolore che per molti apparirà ingiustificato, se non del tutto incomprensibile, per la obiettiva pochezza dell'argomento; resta piuttosto la inaspettata lezione che anche quell'essere insignificante nell'economia del mondo, come tutte le cose piccole ma innocenti e vere, ci ha inconsapevolmente lasciato col suo irrefrenabile bisogno di vivere: il richiamo alla presenza, all'attenzione, alla cura, in una parola semplice, all'amore, perché l'amore non è solo dell'uomo e per l'uomo, appartiene a tutto il creato. Non poteva saperlo né capirlo, ma ci ha insegnato a fermarci e a non passare oltre le cose, come quella volta quando lui era per strada, all'inizio della storia.

Ciao Ivan, detto "il terribile".

[Conversano, Bari]



meditando

di Lorenzo Laricchiuta

non solo per compagnia

L'idea di proprietario-padrone-amatore di animali si associa, spesso, solo ad una categoria di persone: coloro che possiedono un cane, un gatto o qualsiasi animale definito "da compagnia" o PET. Sfugge, in realtà, un altro gruppo, tra l'altro numeroso, che con gli animali lavora. Esiste, perciò, un dimorfismo di interazione con il mondo animale nel quale è possibile trovare similitudini e differenze.

La passione, lo zelo ed il rispetto per gli animali sono i comuni denominatori tra le due categorie. I nostri amici ricambiano senza lesinare: le magie che compie un cane che scodinzola o un gatto che fa le fusa sono tanto note che ne è nata, per esempio, la "PET therapy".

Anche la funzione sociale degli animali da reddito si spinge oltre quella meramente produttiva. La zootecnia è un campo che impiega molti lavoratori e rappresenta una fonte di nuovi posti di lavoro, cioè di potenziale benessere per l'uomo.

Interessanti sono anche le differenze.

Gli adepti ai lavori fanno perfettamente che, per una migliore pro-

duzione, occorre creare benessere per gli animali assecondandone le esigenze. Infatti, anche se attualmente le infrastrutture dell'allevamento intensivo stravolgono l'habitat di provenienza della specie in questione, si tende comunque a mimarne le caratteristiche salienti per evitare stress agli animali. In altri casi, non rari peraltro, l'allevamento è quasi brado.

Nel caso dei proprietari dei PET, manca, talvolta, la conoscenza etologica degli animali con i quali si convive. Sicuramente la scarsa informazione sul comportamento di specie è uno dei primi motivi che porta a errori "manageriali" sui PET. Sarebbe, perciò, auspicabile che gli impiegati del settore (veterinari, addestratori, ecc.), durante le loro prestazioni, offrissero anche una sorta di colloquio informativo mirato alla spiegazione delle questioni comportamentali.

La corretta interpretazione di queste informazioni, passa, però, attraverso un aspetto che non sempre si considera. Il proprietario del PET spesso osserva il "suo amico" in un ambiente non proprio alla specie in questione. Per esempio, l'osservazione di un ca-

ne in casa potrebbe far travisare alcuni atteggiamenti, come quelli dovuti alla territorialità o alla gerarchia del branco: azioni apparentemente insensate in appartamento avrebbero una logica se si immaginasse la vita che gli animali conducono nel loro ambiente. La conseguenza, tanto inconscia quanto lampante, è che talvolta si tende ad antropomorfizzare gli animali, ci si aspetta, cioè, che essi si comportino in casa come si dovrebbe comportare un uomo; si spinge, così, la specie ad assumere comportamenti ed a vivere in spazi diversi da quelli propri, determinandone condizioni stressanti.

Nonostante l'ottima adattabilità di alcune specie, sarebbe perciò auspicabile dedicare spazi domestici ai PET attrezzandoli con oggetti che mimino il loro ambiente (ad es., qualche tronco di legno per i gatti) e cercare sempre di ricordare che il concetto di benessere, soggettivo per definizione, vale ancora di più in senso interspecifico.

[medico veterinario, Conversano, Bari]

meditando

di Giuseppe Ferrara

solo rispetto

non ho mai amato il mio cavallo; l'ho rispettato, questo sì. Era un bellissimo murgese dal collo imponente, lo zoccolo largo per camminare sulle pietre, un manto nero e lucido che ricopriva una massa di muscoli guizzanti ad ogni passo. Era monumentale e ricordava nel portamento gli antichi cavalli da battaglia. Non ho mai pensato di farlo castrare per addolcirne il carattere e non l'ho mai umanizzato, né mai ho provato sentimenti diversi che scaturivano dal suo essere cavallo e io uomo. Secondo me l'amore è un sentimento di affezione verso una persona o uno slancio spirituale più alto, ma non un sentimento da provare verso un animale. Ho rispettato il mio cavallo e l'ho temuto. Rispetto e timore sono stati sempre presenti. Ho sempre avuto timore della sua forza smisurata e rispetto della sua timidezza. L'unica possibilità di controllare la sua forza è stata la pazienza e l'intelligenza; lunghe sedute di allenamento, pazienti accorgimenti e piccoli ingenui inganni per fargli superare le sue mille

paura. Forse non immaginate di quante cose ha paura un cavallo! Un foglio, un rumore improvviso, la sua immagine riflessa in una pozzanghera: ogni uscita in aperta campagna era per lui la scoperta e il superamento di tante piccole e grandi difficoltà, per me la gioia di un rapporto impari: da un lato la sua forza a momenti improvvisamente brutale e incontrollabile e dall'altro la mia volontà e la mia paura. Non mi sono mai rilassato con lui, montare a cavallo in aperta campagna era per me come stare seduto sulla dinamite con un cerino acceso in mano; la paura mi ha sempre accompagnato, ma non potevo permettermi di farla trasparire; percepiva immediatamente la mia paura o la mia distrazione e si comportava di conseguenza in modo imprevedibilmente pericoloso; ogni passo, ogni percorso, ogni piccolo particolare esigeva la mia assoluta attenzione. A cavallo non è possibile pensare ad altro. Lentamente, uscita dopo uscita e impercettibilmente si viene a creare un legame emotivo fatto di



piccoli segnali e rapide risposte; ti sembra quasi di non condurre più il tuo cavallo, le sue zampe diventano un'appendice del tuo corpo. Ogni decisione che si prende lungo il percorso diventa il frutto di due volontà. Il tuo pensiero di-

venta il suo movimento. Arrivi a una totale, reciproca comunicazione tanto da sentirti come un antico, mitologico centauro. Il cavallo deve avere assoluta fiducia nelle tue scelte, deve sentire che sono giuste e tranquille, e la tua le-

altà deve essere confermata dall'assenza di dolore. Ma è sempre un equilibrio instabile tra la tua mente e la sua timida forza.

[medico, redazione di CuF, Bari]

meditando

di Franco Ferrara

ma vanno in paradiso?

uno dei meriti di Paolo De Benedetti, teologo e biblista, è aver sviluppato una vera e propria "teologia degli animali", totalmente assente nell'elaborazione teologica occidentale. Nel 2005 l'approccio fu presentato e discusso nella trasmissione radiofonica "Uomini e Profeti", rubrica curata da G. Caramore per Radio 3, e riproposto sul n. 150/2011 dalla prestigiosa rivista "Qol". Nell'articolo "senza animali non c'è Paradiso" De Benedetti colloca la teologia degli animali in prospettiva escatologica, cioè nell'attesa del ritorno del Risorto. Un'attesa che comprende tutta la realtà vivente: "non solo l'uomo e gli animali, ma anche le piante, con i loro germogli protesi verso la luce". Succede a tutti, quando vediamo rifiorire le campagne, i cani far festa all'uomo, quando nasce un bimbo, siamo presi da un moto gioioso che ci rende partecipi della festa del creato. Siamo immersi nel tempo dell'attesa che ha i volti della vita, e della morte e ci rivela il limite dell'uomo e del mondo animale e vegetale, specie quando si manifesta la violenza, quando siamo raggiunti da notizie di animali che sbranano persone e di persone che violentano gli animali e le piante. Il rapporto uomo/animali è antico quanto l'uomo stesso. Nello sguardo del cane, del cavallo, dell'asino, del gallo si manifesta l'Altro, ce lo racconta la letteratu-

ra classica. Nell'Odissea è lo sguardo del cane Argo che incrocia quello di Ulisse-ritornato: "...E Argo la moira di nera morte afferrò/appena rivisto Odisseo, dopo vent'anni..." (Canto XVII). Nella Bibbia il mondo animale trova ampio spazio e raggiunge lo zenit con l'"Agnello di Dio" che configura il rapporto di salvezza tra uomo e Dio. Dalla lettura della Genesi comprendiamo che la Storia della Salvezza è rivolta a tutto il mondo vivente: "tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie...vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "siate fecondi e moltiplicatevi". Si stabilisce un filo rosso tra la benedizione di Dio degli animali all'inizio della creazione e la fine dei tempi. Nella vita eterna preannunciata dal Risorto, ritroveremo gli animali che abbiamo conosciuto. Possiamo affermare che la ricchezza della vita di uomini, animali e piante è la grande manifestazione dell'Amore di Dio capace di vincere la morte, altrimenti è la morte a vincere Dio. A conferma De Benedetti ci propone il pensiero di G. Calvino: "non vi è alcun elemento, né alcuna particella del mondo che, quasi consapevole della sua grande miseria non spera nella Resurrezione". Nel Regno del Risorto converge tutta la realtà umana, animale e vegetale, se l'uomo assumesse

questa prospettiva, acquisterebbero senso le parole dell'Esodo, del Deuteronomio e del Levitico quando parlano di animali: "Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso aiutalo", "Sei giorni faticherai, ma il settimo è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero che sta entro le tue porte. Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre, dall'ottavo in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco del Signore. Non scannerete vacca o pecora lo stesso giorno con il suo piccolo. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre. Non devi arare con un bue e con un asino insieme. Non metterai museruola al bue, mentre sta trebbiando". Il rispetto per il mondo animale non ne esclude l'uso alimentare, ad eccezione del sangue, in quanto dal sangue dell'animale macellato Dio riprende l'anima dell'animale ucciso. La macellazione è permessa senza far soffrire l'animale. La Scrittura ci indica un possibile rapporto felice tra uomo e animale, dal mondo animale l'uomo ha imparato moltissimo:



la modestia del gatto, l'onestà delle formiche, la castità della colomba, le buone maniere del gallo; il contrario di quanto viene compiuto da chi addestra animali per i combattimenti, oppure organizza corse clandestine, scommesse e safari. Seguendo l'insegnamento biblico, lo sterminio degli animali non trova alcuna giustificazione, né trovano giustificazioni l'abbattimento di animali per confezio-

nare capi d'abbigliamento più o meno lussuosi ed esperimenti di vivisezione o pseudoscientifici. Ringraziamo il biblista Paolo De Benedetti per averci illuminato la strada del Regno del Risorto adorna di piante e in compagnia degli animali.

[sociologo, redazione di Cercasi, Gioia, Bari]

in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto *recensendo*, trovate alcune recensioni dei volumi.

HOFMEISTER, Wilhelm. *G20 : perceptions and perspectives for global governance*. Singapore: Konrad-Adenauer-Stiftung, 2011.

ITALIANA, CARITAS, E FONDAZIONE ZANCAN. *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2010.

COLOMBO, Gherardo - Franco MARZOLI. *Farla franca. La legge è uguale per tutti?* Milano: Longanesi, 2012.

GESUALDI Francesco. *I fuorilegge del Nordest*, Torre del Greco: Dissensi, 2011.

